

Segue dalla prima

In genere, ha detto Chirac, in questo tipo di consessi internazionali gli interventi sono alquanto ingessati: ognuno dice la sua, e buonanotte suonatori. È appena dopo, negli incontri bilaterali e collaterali, che la discussione prende quota e contenuti. Invece ieri è accaduto che la gente riunita si rispondeva. Insomma interloquivano, scambiavano, replicavano: Bush con Mubarak, Blair con Putin, Abdallah con Hu. «Uno scambio molto libero», l'ha definito Chirac: «Interventi non letti, spontanei, veri». Il presidente francese, che quest'anno presiede il G8, ne ha tratto la convinzione che d'ora in poi bisognerà fare sempre così: «Ho suggerito a Bush e Blair (che ospiteranno il G8 rispettivamente nel 2004 e 2005, ndr) di approfondire ulteriormente questo metodo». Perché tanto interesse per una riunione importante ma in fondo solo preliminare al vertice vero e proprio del G8, che comincerà oggi? Perché oramai il G8 in senso stretto non ha più molto senso: nato per coordinare le politiche economiche e finanziarie nel lontano 1975, il summit dei Grandi non può che allargarsi, nella misura in cui non ambisce («no, non ambisce», ha ripetuto Chirac) ad essere una specie di «direttorio di questo mondo».

Sulla base di questo ragionamento è stato quindi naturale per il presidente francese dire che «il G8 non ha legittimità particolare», né intende arrogarsene alcuna. Una risposta indiretta, che si voleva rassicurante, a tutti quegli antimondialisti il cui slogan è appunto «G8 illegittimo». Giusto, dice in sostanza Chirac, ma nessuno pretende il contrario. «Si tratta solo di incontrarsi per dare un po' di luce alle nostre decisioni, illuminarle». E anche di fare in modo che quelli che di questo ristretto club dei ricchi non fanno parte «siano ascoltati e rispettati». E se questo vertice dovesse essere dedicato a qualcuno in particolare, non è né al dollaro debole né all'euro forte né ai rapporti transatlantici (tutti temi di cui si discuterà), ma «all'Africa», continente disgraziato e fanalino di coda dello sviluppo dell'intero pianeta. È vero, già due anni fa si creò a Genova il Nepal, un organismo di partenariato, e non di pura assistenza, con i paesi africani: Chirac ne rivendica la paternità, pur riconoscendo all'Italia (e agli altri partner) una pronta «collaborazione» (anche se il presidente francese, chiacchierando con un gruppo di colleghi francesi, ha

Oggi si potrebbe tornare ai temi classici dell'incontro: si parlerà di crescita e forse di cambio euro-dollaro

Il presidente francese ha elogiato lo scambio di idee avvenuto nel prevertice: un modello per i futuri summit se il G8 non vuole essere un direttorio



La decisione Usa di destinare 15 miliardi di dollari alla lotta all'Aids è stata definita dal capo dell'Eliseo storica: la Ue dovrebbe dare un analogo contributo

Lula: contro la fame tassate la vendita di armi

Al G8 di Evian parlano i leader del Sud del mondo. Fra Bush e Chirac disgelo ma i dissidi restano



George Bush e Jacques Chirac a Evian per il G8. Al lato un dimostrante arrestato durante gli incidenti scoppiati a margine della manifestazione anti G8 svoltasi a Losanna

Medici senza frontiere: «Basta promesse vuote»

«No a un altro vertice di promesse vuote in materia di salute». È la critica rivolta ieri al G8 da Medici senza frontiere (Msf), che ricorda come Aids, tubercolosi, malaria e altre malattie infettive «uccideranno 14 milioni di persone quest'anno, nonostante le innumerevoli promesse e gli impegni politici annunciati nel corso dei precedenti G8». Ogni anno, afferma l'organizzazione vincitrice del Nobel per la pace nel 1999, Msf raccomanda ai Paesi industrializzati «di mantenere le promesse fatte», ma «ogni anno la mancanza di azioni concrete da parte del G8 causa la perdita di milioni di vite».

Msf chiede al G8 di «rendere le medicine esistenti accessibili per coloro che ne hanno bisogno»; «finanziare la lotta alle malattie più diffuse attraverso contributi concreti al Fondo globale per la lotta ad Aids, malaria e tubercolosi»; «assicurare che la tutela del diritto alla salute venga prima degli interessi commerciali nelle negoziazioni sul commercio internazionale per fare in modo che i brevetti farmaceutici non rappresentino più un ostacolo per l'accesso alle terapie» e infine di «favorire la ricerca scientifica» anche per le malattie diffuse nei paesi in via di sviluppo.

riferito che due anni fa «toccò a me fare tutte le telefonate» per mettere in piedi il Nepal, mentre Berlusconi pensava alle fioriere). Ed ora si tratta di dare a questo progetto vera «continuità», sulla quale Bush e Blair si sono impegnati. In questo quadro di ambiziosa volontà di riforma del G8, ha trovato molta eco la voce stentorea di Lula, il presidente brasiliano, per l'occasione in doppiopetto scuro e cravatta regimental. Su quel tavolo ha posto le sue richieste, che gli altri hanno trovato «forti e convincenti». Una in particolare pare tuttavia aver riscosso consensi velati da una certa riserva: quella di creare un fondo per la fame nel mondo (il ragionamento di Lula parte da una constatazione inoppugnabile: la gente deve mangiare tre volte al giorno) alimentandolo con una tassa-

zione sui proventi del commercio di armi. Chirac si è detto favorevole, anche se ha parlato delle «armi private, individuali, per le quali una tassa non sarebbe certo ingiustificata». Non è dato sapere ancora che cosa ne pensi il texano George W. Bush, presidente del paese nel quale simili armi sono diffusissime e financo un culto per molti, addirittura un simbolo di libertà. È probabile che non sia molto favorevole a una simile idea. La sua obiezione sarebbe: Lula propone, Chirac dispone, e Bush perché deve pagare più di tutti? La faccenda andrà quindi ridiscussa e approfondita. Ma è stata il segnale del fatto che tra le due sponde dell'Atlantico c'è ancora molto lavoro da fare per trovare sintonia e comunanza di visione. Anche se Bush si è presentato al cospetto di Chirac con tre libri in omaggio, tutti belli rile-

gati in vecchio cuoio, sulla storia e la cultura degli indiani d'America. Anche se si sono finalmente incontrati davanti all'Hotel Royal (l'ultima e burrascosa volta era stato a Praga nel novembre scorso per il vertice Nato) con una stretta di mano e molti sorrisi per i fotografi. Anche se Bush e i suoi, alla vigilia del vertice, hanno detto e fatto capire che loro prima decidono, e poi discutono. Anche se Chirac, ieri sera in conferenza stampa, si è detto sicuro che «la visione multipolare del mondo sia condivisa dalla grande maggioranza del mondo». Stati Uniti purtroppo esclusi. Le ferite aperte dalla guerra in Iraq sono dunque ancora lontane dal rimarginarsi, per quanto qualche passo avanti - tra San Pietroburgo, Evian, Medio Oriente con la road map - si stia facendo. Ma non di sola geopolitica vive - e muore - il mondo. Ci sono temi come l'Aids, o l'acqua, o l'ambiente che non dovrebbero essere ingabbiati in dispute politico-ideologiche. La decisione di Bush di destinare 15 miliardi di dollari alla lotta all'Aids è stata così definita da Chirac come «storica». L'Unione europea dovrebbe fare come gli Stati Uniti, fornendo analogo contributo: «Ho l'impressione che lo farà», ha detto Chirac, che ha già allertato a questo proposito la Commissione e il suo presidente, Romano Prodi. Anche in questo caso l'obiettivo riguarda principalmente l'Africa, devastata dalla malattia. Si tornerà oggi a temi più abituali al G8, come il cambio dollaro-euro? Nessun portavoce ieri si sibilava, ma è probabile che i Grandi non si scordino della ragione storica del loro ritrovarsi insieme: rilanciare la crescita.

Gianni Marsilli

Il capo della Casa Bianca ha regalato al collega francese tre libri sulla cultura degli indiani d'America



DALL'INVIATO

GINEVRA Martin Shaw era venuto da Londra per protestare contro il G8, e ieri lui e la sua compagna avevano deciso di bloccare un ponte sull'autostrada che collega Ginevra a Losanna, per impedire il passaggio di qualche delegazione. Hanno preso una corda, l'hanno tesa attraverso la strada e vi si sono appesi, uno da una parte e l'uno dall'altra. È accaduto però che arrivasse una macchina della polizia, e che un gendarme, ignaro dei due contrappesi umani che pendevano oltre le ringhiere, pensasse di liberare rapidamente la strada tagliando la fune con un coltello. Martin Shaw è precipitato nel sottostante fiume Aubonne, dopo un volo di una ventina di metri. Ha riportato fratture multiple, ma secondo i medici dell'ospedale di Losanna se la caverà. La sua compagna è stata invece salvata da un altro gruppo di manifestanti, che hanno preso al volo la corda prima che si sfilasse tutta dal ponte. Quanto alla polizia, ha ammesso di aver causato il

Doppio corteo tra Ginevra e Annemasse. Gli antimondialisti cercano di fermare i teppisti

Sfilano i no-global, ferito un manifestante

Era sospeso su un ponte, la polizia gli taglia la fune e poi si scusa. In azione gruppi di black bloc

volò di Martin Shaw, si è detta «dispiaciuta» ed ha aperto un'inchiesta. Anche se ancora una volta - non fosse stato per qualche centinaio di teppisti con passamontagna, sbarre di ferro e mazze da baseball - la manifestazione antimondialista sarebbe stata una giornata di festa. Secondo gli organizzatori hanno sfilato in centomila, secondo la polizia non erano più di ventimila: la verità, al solito, dovrebbe situarsi più o meno a mezza strada. Il percorso scelto era simbolico. Due cortei, uno proveniente dal lato francese (Annemasse), l'altro dal lato svizzero (Ginevra), che si sono ricongiunti al posto di frontiera di Thonex-Vallard. Più animato il corteo francese, nel quale sono spuntate parole d'ordine e rivendicazioni tipiche di queste settimane di mobilitazione sindacale nel paese: in testa a tutti sono sfilati infatti gli insegnanti che invocavano a gran voce lo sciopero generale. Chiedono che il primo ministro Raffarin non continui nell'opera di smembramento del sistema scolastico, decentrando quasi centomila dipendenti dalla competenza del ministero dell'Educazione a quella delle regioni. Più internazionale e propriamente «no global» il corteo che veniva dalla parte svizzera, composto da manife-

stanti tedeschi, britannici, greci, americani, e qualche centinaio di italiani. Tutti, ad un certo punto, si sono stesi a terra per un minuto di silenzio: hanno

pensato di onorare così la memoria di «25 milioni di morti di Aids», e di sollecitare dal G8 un impegno maggiore per combattere la malattia che ha messo in

ginocchio intere regioni dell'Africa. A cento metri dalla frontiera svizzera, in tarda mattinata, si è avuto il primo episodio di violenza: qualche deci-

na di «casseurs» ha pensato di sfasciare a colpi di mazza da baseball una stazione di servizio a qualche metro dalla linea di confine. La tattica «militare» è sempre la stessa. Un gruppo con il volto coperto è partito all'assalto delle pompe di benzina, un altro, agitando sbarre e mazze, si è interposto tra i teppisti e gli altri manifestanti che volevano dissuaderli. È finita con vetrine infrante, pompe spaccate, riprese televisive che primeggiano su tutto il restante, pacifico e allegro corteo, poi la dispersione dei manifestanti.

Nella notte, la polizia è inoltre penetrata nel centro alternativo dell'«Usine» (fabbrica), dove si riteneva avesse trovato rifugio «casseurs», vandali e black bloc. Le forze dell'ordine - non solo locali ma anche i poliziotti giunti in rinforzo dai cantoni di Zurigo e Basilea e dalla Germania - hanno fermato diverse persone. Secondo la *Fondation pour l'expression associative*, che cita testimoni all'interno dell'Usine, ci sarebbero stati feriti gravi.

Meno tranquilla la giornata a Losanna, dove la polizia - probabilmente all'inseguimento dei «casseurs» entrati in azione già in mattinata - ha circondato un camping che ospitava un migliaio di «no global». Tra di loro, tra i due e

INTANTO IN AMERICA

Nei corridoi del dipartimento di stato americano gira in queste settimane un rapporto intitolato «Comportamenti del Terrorismo Globale». In esso si fa notare che tra il 40 ed il 60% degli attacchi terroristici sono mirati a colpire gli interessi degli Usa. Si tratta di un numero piuttosto elevato, se pensiamo che l'America non è un paese con una guerra civile in corso o i cui confini sono minacciati da stati bellicosi. Perché, dunque, i terroristi continuano ad attaccare l'America? La risposta che Bush fornirebbe è che gli i terroristi odiano la libertà americana, come quella di parola o religiosa. Ma se questo fosse vero, perché i terroristi non se la prendono con la Svezia o la Svizzera? Altri affermano che gli Usa sono odiati per i valori che la cultura dello spettacolo diffonde. Eppure i sondaggi nei paesi arabi e islamici indicano che la gente di quelle nazioni ammira la libertà politiche ed economiche degli Stati Uniti, ma

Contro obiettivi Usa il 60% degli attentati

ne detesta la politica estera in Medio Oriente. Ed è qui che gli esperti identificano la causa dell'odio anti-americano. «Attaccando il regime iracheno - ha scritto il direttore del Centro per la Pace e la Libertà dell'Independent Institute Ivan Eland - l'amministrazione Bush è caduta nella infelice trappola di Bin Laden». La teoria è che la parte più debole - in questo caso i terroristi - attaccano i più forti - cioè gli Usa - sperando in una reazione che permetteranno alle organizzazioni di raccogliere fondi e nuove reclute. «Una invasione ed una occupazione non islamica di una nazione islamica senza un convincente motivo di auto-difesa - spiega Ivan Eland - sicuramente infiamma il già intenso odio contro gli Usa nel mondo del fondamentalismo islamico». Ciò renderà i cittadini americani sempre meno sicuri: i quali sono quelli, dice Eland, che pagano il conto.

Aldo Civico

i trecento «black bloc» che hanno rapidamente ricominciato a darsi da fare. Qualche avvisaglia si era già avuta verso le nove del mattino nei pressi dell'hotel Royal Savoy, con lanci di pietre da parte di gruppi di giovani e gragnuole di lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine. Gli scontri sono continuati fino a pomeriggio inoltrato, tanto che la prevista manifestazione «no global» è stata annullata.

Peccato, si diceva, perché da tre giorni i vari campeggi e ritrovi no global, che hanno ospitato decine di migliaia di persone, non avevano registrato violenze di sorta.

Solo sabato un gruppo di estremisti aveva voluto impedire che si tenesse un dibattito con la partecipazione di François Hollande e Elisabeth Guigou, esponenti di primissimo piano del partito socialista francese. Gli rimproveravano non meglio definite responsabilità negli anni di governo, e ritengono che nessun dirigente del Partito socialista abbia diritto di parola nei meeting antimondialisti.

Irruzione nella notte in un centro sociale in cui dormivano i manifestanti. Molti i feriti e decine di arresti